

La popolazione: previsioni demografiche 2010-2030

Lamberto Soliani

1 - Introduzione.

Le prossime trasformazioni demografiche nazionali e regionali sono descritte dall'Istat in *Previsioni demografiche 1° gennaio 2017- 1° gennaio 2051*, del 2008. Sono delineati i cambiamenti della popolazione secondo tre scenari di sviluppo economico e sociale: quello centrale, fondato sui tassi di mortalità, di fecondità e migratori (interni e con l'estero) rilevati nel quinquennio 2002-2006, come effetto di una situazione economica in leggera crescita; lo scenario alto, che stima gli effetti demografici di uno sviluppo economico maggiore, con aumento maggiore della fecondità, una diminuzione più veloce della mortalità e un incremento della mobilità; lo scenario basso che, a causa di uno sviluppo economico minore, determinerebbe un calo più sensibile della natalità, un incremento più lento della sopravvivenza e un calo del saldo migratorio sia interno che con l'estero.

Confrontando i risultati delle tre ipotesi (Figura 1) emergono le trasformazioni certe che la popolazione italiana avrà nei prossimi 40 anni. Il fenomeno più importante è l'invecchiamento:

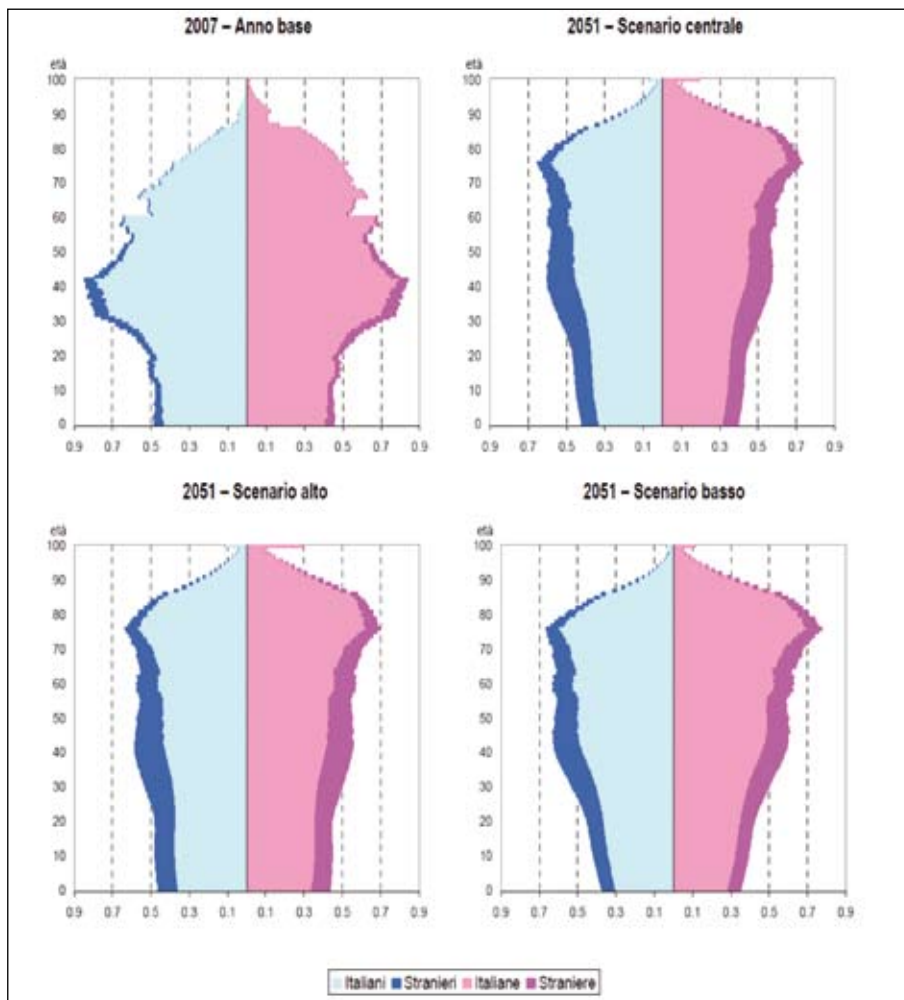
- a) aumento delle classi anziane (65+) ed entro esse soprattutto delle età più elevate (80+);
- b) iniziale aumento della forza di lavoro per effetto dell'immigrazione, ma successiva contrazione per le maggiori differenze tra generazioni in uscita e in entrata; la popolazione attiva avrà un crescente invecchiamento, per riduzione dei ventenni-trentenni e aumento dei cinquantenni e sessantenni; quindi diminuirà la capacità innovativa nel sistema produttivo, in un periodo di forte competizione internazionale;

- c) calo costante dei giovani sotto i 20 anni, con effetti immediati sulla nuova forza di lavoro e a medio termine sulle nascite, con accentuazione progressiva dell'invecchiamento demografico;
- d) aumento costante del numero di stranieri e loro crescente invecchiamento.

Figura 1. Piramidi della popolazione dell'Italia al 2007 e al 2051 secondo i tre scenari.

Popolazione delle età in percentuale

(Fonte: Istat, dell'Istat, 2008. *Previsioni demografiche 1° gennaio 2017- 1° gennaio 2051*)



Nella previsione dell'Istat (Figura 1), l'Italia avrà un progressivo e inarrestabile incremento della popolazione anziana (in questa sede, per convenzione, le persone di 65 anni e oltre), tanto in termini assoluti quanto relativi. È l'aspetto in assoluto più certo di tutte le previsioni. Secondo il rapporto, in Italia ... *rispetto agli attuali 11,8 milioni, gli anziani ammonteranno entro il 2051 a 20,3 milioni nello scenario centrale, a 22,2 milioni nello scenario alto, a 18,3 milioni nello scenario basso.*

Con l'invecchiare della popolazione, cresce in misura soverchiante il numero delle persone molto anziane. Secondo lo scenario centrale i cosiddetti "grandi vecchi" (convenzionalmente individui di 85 anni e oltre) passano da 1,3 milioni nel 2007 a 4,8 milioni nel 2051, per una proporzione che aumenta dal 2,3% al 7,8%.

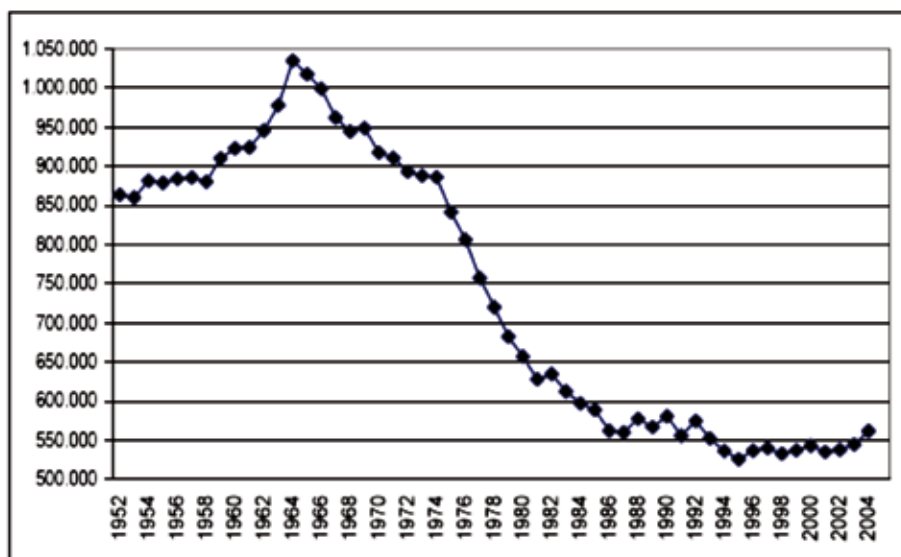
La popolazione in età attiva presenta un saldo positivo secondo tutti gli scenari nei primi anni di previsione, grazie soprattutto al massiccio ingresso di immigrati. Nello scenario centrale si registra un massimo di circa 39,7 milioni nel 2011 e fino al 2022 la massa lavoratrice potenziale è garantita a un valore almeno equivalente a quello di partenza, pari a 39 milioni. Nello scenario alto si perviene a un massimo di oltre 39,7 milioni, anche in questo caso nel 2011, ma l'equilibrio rispetto al dato di partenza è garantito fino al 2027. Nello scenario basso, infine, il picco del 2011 si aggira sui 39,6 milioni, ma il periodo di equilibrio si protrae soltanto fino al 2017. Nel medio e lungo termine la popolazione in età attiva incontra una fase di consistente riduzione in tutti gli scenari, pur a vario livello di ampiezza tra le varie ipotesi. Lo scenario centrale prefigura una situazione per la quale i potenzialmente attivi si riducono a 37,4 milioni, entro il 2031, e a 33,4 milioni entro il 2051, facendo registrare un saldo negativo finale di 5,6 milioni di individui rispetto al 2007. Nello scenario alto si assiste ad una riduzione meno sostenuta ma ugualmente importante: 38,3 milioni nel 2031; 35,8 milioni nel 2051 e saldo negativo risultante di 3,2 milioni. Infine, lo scenario basso presenta sviluppi decisamente più problematici: rispettivamente 36,4 milioni nel 2031; 30,8 milioni nel 2051, saldo negativo sul 2007 nella misura di 8,2 milioni.

La popolazione in età attiva subirà al suo interno un processo di invecchiamento via via che le generazioni nate negli anni '60 e '70, invecchiando, tenderanno a ingrossare il margine superiore della distribuzione. Si può citare come esempio il caso dello scenario centrale. La quota di 40-64enni sul complesso dei potenzialmente attivi aumenta dal 39% del 2007 al 41% nel 2011, al 47% nel 2031, per poi ridiscendere al 43% nel 2051, man mano che svanisce l'effetto transitorio delle generazioni del baby boom.

Secondo lo scenario centrale il numero di giovani fino a 14 anni di età è previsto in diminuzione di circa 400 mila unità tra il 2007 e il 2051, da 8,3 a 7,9 milioni. In termini relativi la perdita corrisponde a 1,2 punti percentuali, dal 14,1% al 12,9%. Nello scenario basso tale perdita è chiaramente più accentuata: 2,3 punti percentuali in meno nel 2051, che fanno scendere la popolazione giovanile a 6,5 milioni. Nello scenario alto, al contrario, i giovani fino a 14 anni di età aumentano di circa 1 milione lungo l'arco di previsione, da 8,3 a 9,3 milioni. A questo incremento assoluto della popolazione giovanile corrisponde, tuttavia, anche in questo scenario una riduzione del peso percentuale: dal 14,1% nel 2007 al 13,3% nel 2031, per finire con un parziale recupero al 13,8% nel 2051.

Una delle certezze demografiche più verosimili è rappresentata dalla crescita della popolazione straniera, non solo in termini assoluti, ma anche e soprattutto relativi. Gli stranieri, che nel 2007 rappresentano il 5% della popolazione residente nel Paese, raggiungeranno nel giro di pochi decenni livelli in linea con gli standard di altri Paesi europei. Tra il 7,2 e il 7,4% entro il 2011, tra il 12,3 e il 14,1% entro il 2031, infine tra il 16,1 e il 18,4% entro il 2051, secondo le ipotesi. Parallelamente alla loro crescita assoluta e relativa, gli stranieri apporteranno un effetto di ringiovanimento alla struttura per età della popolazione complessiva, sulla quale è già oggi ben visibile il contributo (figura 6). I cittadini stranieri, infatti, si concentreranno prevalentemente nelle classi di età giovanili e adulte, piuttosto che in quelle senili

Figura 2. Nati vivi in Italia dal 1952 al 2004 (Fonte: Istat)



Queste variazioni nella struttura per età sono causate da quelle della natalità (Figura 2) iniziate nel 1960. Negli anni '50, le nascite erano tra le 850 mila e le 900 mila unità; dopo i valori massimi della seconda metà degli anni '60 (*baby-boom*), dalla metà degli anni '70 è iniziato il calo della fecondità delle donne italiane, con un minimo di 1,2 figli per donna e meno di 550 mila nascite negli anni '90; nell'ultimo periodo le nascite sono leggermente aumentate per un leggero incremento della fecondità. È semplice dedurre i problemi che si dovranno affrontare quando le ultime generazioni di 550mila persone dovranno sostituire le oltre 850mila che usciranno dall'età attiva. La riduzione delle generazioni giovanili doveva essere l'occasione per aumentare l'occupazione giovanile e femminile, pure nella necessità dell'immigrazione.

2 - La situazione giovanile e femminile.

L'Istat, la Banca d'Italia e la Confindustria da mesi sottolineano il peggioramento della situazione sociale ed economica nazionale. Evidenziano soprattutto la gravità della condizione

occupazionale dei giovani e l'urgenza di politiche adeguate, poiché il futuro dell'Italia dipende da loro.

Rispetto all'anno precedente, nel 2009 per i giovani la perdita di posti di lavoro è stata 7 volte quella delle età anziane. Pagano la crisi in termini di occupazione e ingresso nel mercato del lavoro soprattutto i giovani laureati. I contratti atipici e la riduzione del 20% delle assunzioni hanno aumentato il divario tra padri e figli. Con le difficoltà di un lavoro stabile, i giovani hanno minori attese generazionali di miglioramento della situazione familiare. Secondo il rapporto Istat del 2011, durante il 2010 è aumentato il numero delle persone tra 15 e 29 anni fuori dal circuito formativo e lavorativo: 2,1 milioni di unità, 134 mila in più dell'anno precedente, pari al 22,1 per cento della popolazione di questa età, una quota nettamente superiore a quella tipica degli altri paesi europei. È peggiorata la qualità del lavoro delle donne: è diminuita l'occupazione qualificata, tecnica e operaia, mentre è aumentata quella a bassa specializzazione, dalle collaboratrici domestiche alle addette ai call center. È aumentato il divario tra i sessi nell'utilizzo del capitale umano: il 40 per cento delle laureate ha un lavoro che richiede una qualifica più bassa rispetto al titolo posseduto. La crisi ha ampliato i divari tra l'Italia e l'Unione europea nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Il tasso di occupazione delle donne italiane, già inferiore alla media europea tra quelle senza figli, è ancora più basso per le madri; in Italia, soprattutto per le generazioni giovani, le possibilità di un lavoro sono ostacolate dalla difficoltà di conciliare l'attività lavorativa con l'impegno familiare. La Banca d'Italia in un rapporto dell'ottobre 2011 stima che l'Italia, se passasse dall'attuale livello di occupazione femminile (46,1%) alla media dell'area Euro (58,1%), produrrebbe un incremento della ricchezza nazionale (Pil) del 7%, quello accumulato in dodici anni dal 1998 al 2010.

In previsione del grande esodo dal lavoro per limiti d'età che si avrà a partire dal 2025-2030, le pensioni sono già state riviste al ribasso. Secondo le simulazioni degli economisti, la generazione precaria, che non ha ancora un lavoro stabile dopo i 35

anni, avrà una pensione mensile di circa 530 euro con il valore attuale; chi avrà la fortuna di una ottima carriera pubblica raggiungerà una pensione di circa 1.500 euro mensili, mentre ora supera i 4.000. Le attuali generazioni giovanili dovranno farsi carico degli errori del passato, come il debito pubblico e la mancanza di investimenti per lo sviluppo.

Le generazioni giovanili sono molto meno numerose di quelle dei loro genitori; a parità di fecondità (1,4 figli per donna) i loro figli saranno ancor meno, aggravando lo squilibrio tra giovani e anziani. Si avrà ancor più bisogno di immigrazione straniera; poiché in Italia è formata in maggioranza da poveri, le disparità sociali aumenteranno e il livello di benessere pro-capite diminuirà.

Con l'aumento degli anziani cresceranno le spese sociali e per le amministrazioni diminuiranno le entrate. Senza modifiche delle leggi attuali sul lavoro, i giovani non riusciranno a far fronte agli oneri crescenti di una popolazione che invecchia. Inoltre, a causa dell'invecchiamento anche della popolazione attiva, diminuirà la competitività in un periodo di rapida innovazione tecnologica. Per questi problemi demografici, finanziari e sociali, l'Italia rischia il declino economico, la coesione della società, la coscienza nazionale, la qualità della democrazia, se non si modificheranno rapidamente le scelte politiche e non si avvierà il rilancio dell'economia e dell'occupazione con misure organiche.

3 - Previsioni demografiche della provincia di Parma dal 2010 al 2030

La struttura per età della popolazione residente in provincia di Parma al 1° gennaio 2010 (Tabella 1 e Figura 3) descrive la situazione demografica attuale. Anche a prima vista e in modo del tutto analogo alla situazione nazionale appare profondamente diversa dal passato, quando aveva forma di piramide (da cui il nome del grafico). Risulta con evidenza che le generazioni più numerose sono quelle della classe d'età 40-44 anni (19.193 maschi e 18.394 femmine), i figli del famoso *baby-boom*.

La seconda grande anomalia, con effetti sociali ed economici ancor più rilevanti e prolungati nel tempo, è la presenza di generazioni giovanili nettamente meno numerose di quelle dei loro genitori. In Emilia Romagna e a Parma, dalla metà degli anni '70 la fecondità ha avuto un crollo ancor più rilevante di quello nazionale; il numero medio di figli è sceso da 1,8 a circa 1,0. Fino agli anni '90 ha aumentato il livello di benessere: il figlio unico ha permesso alle donne di entrare numerose nel lavoro. Con un reddito maggiore e spese minori per i figli, le famiglie hanno potuto godere di una più elevata qualità della vita. In quel periodo, Parma occupava stabilmente i primi posti nella graduatoria per la qualità della vita. Ma dal 2000 la mancanza di bambini è diventata carenza di giovani ventenni: ha rivelato la sua natura di mancato investimento sul futuro. Il fenomeno sociale più vistoso è diventata non la crescita della povertà ma l'immigrazione; la politica ha riservato ad essa l'attenzione maggiore, ma riducendola a problema di sicurezza.

Figura 3. Popolazione complessiva residente in provincia di Parma al 1/1/2010
(Fonte: Provincia di Parma, Ufficio Statistica, 2010)

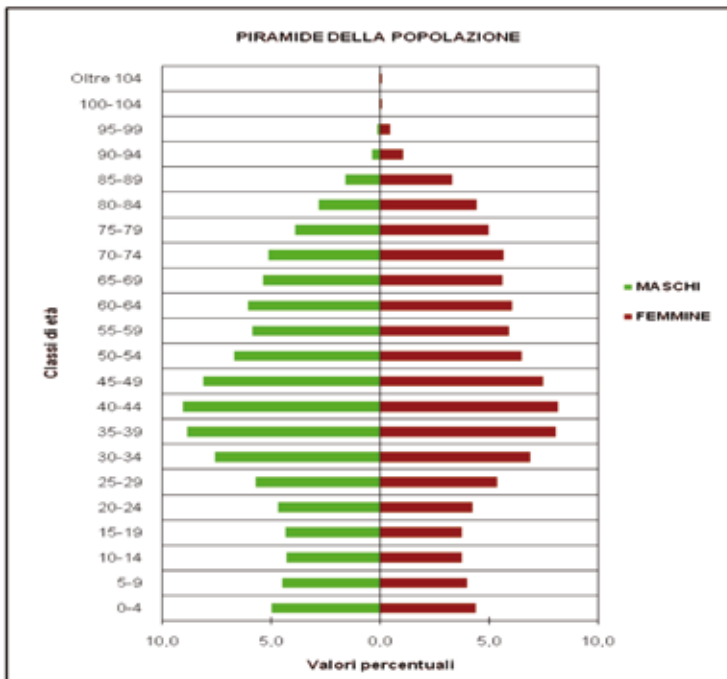


Tabella 1. Popolazione residente nella provincia di Parma
al 1/1/2010

(Fonte: Provincia di Parma, Ufficio Statistica, 2010)

ANNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0	2.160	2.032	4.192
1	2.136	1.955	4.091
2	2.146	1.994	4.140
3	2.041	1.914	3.955
4	2.045	1.911	3.956
Totale 0-4	10.528	9.806	20.334
5	1.934	1.837	3.771
6	1.935	1.763	3.698
7	1.835	1.794	3.629
8	1.880	1.784	3.664
9	1.937	1.775	3.712
Totale 5-9	9.521	8.953	18.474
10	1.774	1.818	3.592
11	1.809	1.675	3.484
12	1.918	1.694	3.612
13	1.735	1.635	3.370
14	1.826	1.645	3.471
Totale 10-14	9.062	8.467	17.529
15	1.716	1.580	3.296
16	1.755	1.635	3.390
17	1.862	1.718	3.580
18	1.954	1.739	3.693
19	1.923	1.802	3.725
Totale 15-19	9.210	8.474	17.684
20	1.866	1.809	3.675
21	1.960	1.892	3.852
22	1.900	1.901	3.801
23	2.065	1.900	3.965
24	2.158	2.017	4.175
Totale 20-24	9.949	9.519	19.468
25	2.220	2.120	4.340
26	2.310	2.363	4.673
27	2.471	2.458	4.929
28	2.483	2.471	4.954
29	2.684	2.633	5.317
Totale 25-29	12.168	12.045	24.213
30	2.892	2.773	5.665
31	2.906	2.961	5.947
32	3.147	3.073	6.220
33	3.440	3.252	6.692
34	3.575	3.449	7.024
Totale 30-34	16.040	15.508	31.548
35	3.755	3.609	7.364
36	3.676	3.596	7.272
37	3.828	3.639	7.467
38	3.735	3.630	7.365
39	3.821	3.601	7.422
Totale 35-39	18.815	18.075	36.890
40	3.849	3.707	7.556
41	3.902	3.687	7.589
42	3.769	3.694	7.463
43	3.859	3.680	7.539
44	3.814	3.626	7.440
Totale 40-44	19.193	18.394	37.587
45	3.858	3.638	7.496
46	3.522	3.449	6.971
47	3.338	3.372	6.710
48	3.338	3.195	6.533
49	3.173	3.152	6.325
Totale 45-49	17.229	16.806	34.035
50	3.023	3.121	6.144
51	2.883	2.911	5.794
52	2.861	2.919	5.780
53	2.771	2.861	5.632
54	2.667	2.774	5.441
Totale 50-54	14.205	14.586	28.791

ANNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
55	2.583	2.785	5.368
56	2.518	2.593	5.111
57	2.421	2.553	4.974
58	2.374	2.562	4.936
59	2.564	2.788	5.352
Totale 55-59	12.460	13.281	25.741
60	2.488	2.712	5.200
61	2.869	2.859	5.728
62	2.800	2.842	5.642
63	2.758	2.950	5.708
64	1.986	2.200	4.186
Totale 60-64	12.901	13.563	26.464
65	2.238	2.440	4.678
66	2.179	2.352	4.531
67	2.240	2.446	4.686
68	2.273	2.571	4.844
69	2.460	2.776	5.236
Totale 65-69	11.390	12.585	23.975
70	2.400	2.717	5.117
71	2.391	2.767	5.158
72	2.238	2.419	4.657
73	1.898	2.316	4.214
74	2.000	2.508	4.508
Totale 70-74	10.927	12.727	23.654
75	1.833	2.324	4.157
76	1.763	2.172	3.935
77	1.581	2.224	3.805
78	1.568	2.241	3.809
79	1.550	2.269	3.819
Totale 75-79	8.295	11.230	19.525
80	1.419	2.082	3.501
81	1.291	1.988	3.279
82	1.207	2.049	3.256
83	1.089	1.892	2.981
84	990	1.923	2.913
Totale 80-84	5.995	9.934	15.930
85	899	1.794	2.693
86	826	1.647	2.473
87	641	1.468	2.109
88	576	1.368	1.944
89	490	1.168	1.658
Totale 85-89	3.432	7.445	10.877
90	284	852	1.136
91	169	465	634
92	109	383	492
93	129	440	569
94	128	443	571
Totale 90-94	819	2.383	3.202
95	87	337	424
96	74	265	339
97	48	188	236
98	27	112	139
99	13	102	115
Totale 95-99	249	1.004	1.253
100	11	56	67
101	5	28	33
102	3	9	12
103	2	8	10
104	1	5	6
Totale 100-104	22	106	128
Oltre 104	-	6	6

MASCHI	FEMMINE	TOTALE
212.411	224.897	437.308

Nei prossimi anni, anche Parma avrà le trasformazioni demografiche di invecchiamento descritte per l'Italia. Tuttavia per una politica locale e per interventi appropriati servono stime più precise. Considerando la popolazione complessiva della provincia, secondo i dati del periodo 2007 - 2011 il futuro più probabile sembra quello descritto nello scenario alto dell'Istat, anche se le ultime tendenze appaiono maggiormente in accordo con quello centrale.

Tabella 2. Classi d'età quinquennali della popolazione residente nella provincia di Parma al 1° gennaio 2010 e popolazione prevista nello scenario centrale e in quello alto al 1° gennaio 2020 e 2030

Classe d'età	2010	2020 Centrale	2020 Alto	2030 Centrale	2030 Alto	Classe d'età
0-4	20.232	21.240	22.514	22.197	25.054	0-4
5-9	18.707	22.266	23.091	22.409	24.648	5-9
10-14	17.526	22.350	22.779	23.102	24.811	10-14
15-19	17.351	20.963	21.246	24.220	25.504	15-19
20-24	19.137	20.952	21.406	25.387	26.513	20-24
25-29	24.111	24.227	25.057	27.045	28.616	25-29
30-34	31.650	27.596	28.560	28.565	30.541	30-34
35-39	37.049	30.751	31.549	30.318	32.354	35-39
40-44	37.523	35.802	36.365	31.380	33.147	40-44
45-49	33.814	39.504	39.897	33.058	34.419	45-49
50-54	28.464	38.799	39.097	37.030	38.030	50-54
55-59	25.531	34.249	34.503	39.845	40.639	55-59
60-64	26.416	28.302	28.536	38.447	39.172	60-64
65-69	23.843	24.639	24.892	33.173	33.890	65-69
70-74	23.459	24.103	24.440	26.276	27.015	70-74
75-79	19.663	20.216	20.645	21.592	22.458	75-79
80-84	16.103	17.748	18.334	19.134	20.309	80-84
85-89	11.089	11.588	12.183	12.732	13.975	85-89
90+	4.760	..8.399	9.168	10.598	12.609	90+
Totale	436.428	473.694	484.262	506.508	533.704	Totale

La crisi di questi ultimi con un aumento più contenuto dei posti di lavoro rispetto al passato lasciano supporre che nei

prossimi anni si avrà in provincia una crescita minore di quella rilevata nei primi anni del 2000; inoltre l'assenza di una politica nazionale e locale per la famiglia e l'occupazione giovanile probabilmente determinerà una fecondità più limitata, come indicano i primi dati di quest'anno. Anche il numero di anziani sarà minore quello prospettato nello scenario alto, poiché le riduzioni nella sanità e delle pensioni plausibilmente comporteranno un miglioramento più limitato della sopravvivenza.

Secondo le previsioni centrali dell'Istat, la popolazione complessiva della provincia di Parma (Tabella 2) nei prossimi 20 anni avrebbe un incremento dalle 436.428 unità del 1° gennaio 2010 alle 473.694 del 2020 e alle 506.508 del 2030. Nello scenario alto, sono stimati 484.262 persone nel 2020 (+ 10.500 rispetto a quello centrale) e 533.704 nel 2030 (+ 27 mila).

Nelle due serie di ipotesi è stimato

- un incremento delle nascite e delle età più giovani per effetto dell'immigrazione,
- l'invecchiamento delle forze di lavoro poiché le generazioni più numerose (ora dai 35 ai 45 anni) nel 2020 saranno quelle dai 45 ai-54 anni e nel 2030 quelle dai 55 ai 64 anni,
- l'aumento delle persone oltre i 70 anni, con crescita più accentuata dei novantenni (dai 4.500 del 2010 a 9mila nel 2020 e 11mila nel 2030).

La crescita demografica descritta nello scenario alto, circa 5mila persone in più all'anno, è fondato sull'ipotesi di un saldo migratorio (iscritti meno cancellati) di quasi 5.600 - 6.000 unità all'anno, formato metà da movimenti interni e metà da quelli con l'estero. Sono i flussi rilevati nei primi anni del 2000; ma per i prossimi anni non appaiono credibili, a causa della contrazione dei posti di lavoro e della persistenza della crisi nell'occupazione.

Tabella 3. Numero di occupati (migliaia)
e tasso di occupazione (percentuale)
in provincia di Parma dal 2007 al 2009.
Valori medi annuali.

(Fonte: Provincia di Parma, Ufficio Statistica, 2010)

ANNO	Numero Occupati (migliaia)			TASSI 15-64 ANNI (percentuale)		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
2007	114	86	200	80,7	63,8	72,4
2008	113	87	200	79,1	63,0	71,1
2009	113	85	198	77,1	60,9	69,0

Tabella 4. Persone che cercano occupazione (migliaia)
e tasso di disoccupazione (percentuale)
in provincia di Parma dal 2007 al 2009. Valori medi annuali.
(Fonte: Provincia di Parma, Ufficio Statistica, 2010)

ANNO	Numero Occupati (migliaia)			TASSI 15-64 ANNI (percentuale)		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
2007	2	3	5	1,6	3,1	2,3
2008	3	2	5	2,1	2,6	2,3
2009	4	4	8	3,4	4,3	3,8

Nell'anno 2007 la provincia di Parma ha raggiunto il numero massimo di posti di lavoro (200 mila), come media annuale. Il tasso di occupazione, calcolato convenzionalmente sul numero di persone residenti di 15 ai 64 anni, nello stesso anno è stato tra i più alti in Italia con 80,7% per i maschi e 63,8 % per le femmine. Nel 2009, per effetto della crisi si sono persi 3,6 punti per i maschi (sceso a 77,1%) e 2,9 per le femmine (sceso a 60,9%). Il numero persone in cerca di occupazione è aumenta-

to di 3 mila unità (da 5 mila a 8 mila) e il tasso di disoccupazione, che aveva raggiunto i livelli minimi con 1,6% per i maschi e 3,1% per le femmine, nell'anno 2009 era aumentato a 3,4 % per i maschi e 4,3% per le femmine.

Per mantenere i tassi di occupazione massimi raggiunti prima della crisi (80,7% per i maschi e 63,8% per le femmine), nella popolazione prevista con lo scenario alto i posti di lavoro dovrebbero aumentare a 221 mila entro l'inizio del 2020 (circa 2.100 all'anno) e a 238 mila entro il 2030 (1.700 all'anno). Sono valori del tutto compatibili con la crescita del periodo 2004-2007; ma nella nuova situazione economica appaiono non raggiungibili.

I risultati del progetto Excelsior, resi noti dalla Camera di Commercio alla fine di settembre, per l'anno 2011 stimano 9.110 assunzioni e 8.700 uscite; quindi un aumento dell'occupazione di circa 400 unità. Diminuisce anche la qualità del lavoro, con una riduzione della percentuale di laureati e diplomati assunti. Per i giovani è ancora più difficile trovare occupazione: le assunzioni previste per il 2011 di personale non stagionale con meno di 30 anni sono il 27,9% del totale (il 35,8% nel 2010); la percentuale provinciale è inferiore sia al valore medio regionale (32,1%), sia a quello nazionale (35%). Lo studio prevede anche una diminuzione della domanda di stranieri: la quota massima di assunzioni previste a Parma crolla dal 41,8% del 2010 al 23% su una domanda complessiva minore.

Tabella 5. Popolazione residente in provincia di Parma dal 2002 al 2010 (al 1° gennaio)

Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Totale	393.353	396.782	399.738	413.198	416.803	420.077	425.702	433.154	437.349
Stranieri	14.614	16.822	22.035	27.716	30.808	33.950	39.147	45.991	50.147
Italiani	378.739	379.960	377.703	385.482	385.995	386.127	386.555	387.163	387.202

Le previsioni provinciali dell'Istat non separano la componente italiana da quella straniera, benché i flussi d'immigrazio-

ne a Parma siano ipotizzati in quote quasi paritarie tra interni e internazionali. È importante osservare (Tabella 5) che negli ultimi anni la crescita demografica della provincia è differente dal passato: nel quinquennio 2005-2010 (dal 2002 al 2004 i dati non sono attendibili poiché influenzati dalla rilevante sottostima del censimento del 2001), gli italiani si sono mantenuti stabili sulle 386 mila unità, con le immigrazioni dal Sud che hanno compensato esclusivamente il saldo naturale (nati meno morti) negativo; la crescita numerica è imputabile solo agli stranieri per circa 4.500 unità all'anno, comprendendo le loro nascite ed escludendo le nuove acquisizioni della cittadinanza italiana.

Le analisi territoriali con i dati anagrafici dei comuni pubblicati annualmente dalla Provincia mostrano le differenze tra aree e i nuovi problemi derivanti dalle trasformazioni demografiche:

- invecchiamento e spopolamento di molti comuni della montagna e di alcuni comuni rurali;
- forte crescita negli ultimi decenni per immigrazione dalla montagna dei comuni collinari; ma ora essa pare esaurita, con difficoltà per mantenere una struttura della popolazione con molti giovani, economicamente e socialmente funzionale;
- crescita continua dei comuni prossimi alla città e vicini alle zone industriali, necessaria per contrastare gli effetti dell'invecchiamento;
- la situazione del comune capoluogo, che presenta trasformazioni demografiche in disaccordo con lo sviluppo urbano programmato.

4 - Previsioni della popolazione residente e delle famiglie del comune di Parma.

Come mostra la piramide della popolazione (Tabella 6 e Fi-

gura 4), la distribuzione per età e sesso dei residenti nel comune di Parma al 1° gennaio 2010 è del tutto simile a quella della provincia, nelle sue caratteristiche fondamentali: presenza massima dei lavoratori intorno alle età centrali; numero basso di giovani sotto i 20 anni, benché crescenti scendendo alle età infantili. La popolazione complessiva del comune è circa il 42% della popolazione totale della provincia (184.467 su 437.349); è un rapporto costante da alcuni anni con variazioni ridotte tra le classi d'età. L'Istat non pubblica le previsioni a livello comunale. Tuttavia con una struttura simile e una dinamica uguale, è facile dedurre che per il comune di Parma nei prossimi decenni le trasformazioni demografiche saranno simili a quelle della provincia. Mantenendo costante il rapporto città/provincia al 42%, si stima una popolazione complessiva di 203 mila residenti nel 2020 e di 224 mila nel 2030 secondo lo scenario alto; ma con lo scenario centrale attualmente più verosimile, avrebbe 199 mila persone nel 2020 e 213 mila nel 2030. In entrambe le previsioni, nel 2020 la popolazione del comune sarebbe lontana dalla stima di 220 mila residenti, che sembra la base demografica dello sviluppo edilizio programmato.

Se la popolazione viene distinta per cittadinanza in italiani e stranieri (Tabella 7 e Tabella 5), emergono altri aspetti importanti per la politica della casa e dei servizi: i cittadini italiani (160.599) del comune sono il 41,5% di quelli della provincia (387.202), mentre i cittadini stranieri (23.868) sono il 47,6% del totale provinciale (50.147). Gli stranieri, che in questo periodo formano in maggioranza la parte più povera della popolazione, in città hanno una presenza maggiore della media provinciale.

La dinamica demografica reale degli ultimi anni differisce da queste previsioni: escludendo i dati dal 2002 al 2004 (risentono degli errori del censimento 2001) gli italiani sono stabilmente 160mila e la crescita di 10mila residenti dal 2005 al 2010 è dovuto solo all'aumento degli stranieri.

Tabella 6. Popolazione complessiva residente nel comune di Parma al 1/1/2010

(Fonte: Provincia di Parma, Ufficio Statistica, 2010)

ANNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0	912	888	1.800
1	895	783	1.678
2	880	842	1.722
3	804	766	1.570
4	802	781	1.583
Totale 0-4	4.293	4.060	8.353
5	791	776	1.567
6	825	713	1.538
7	728	745	1.473
8	734	714	1.448
9	783	733	1.516
Totale 5-9	3.861	3.681	7.542
10	738	759	1.497
11	739	708	1.447
12	757	697	1.454
13	722	662	1.384
14	736	675	1.411
Totale 10-14	3.692	3.501	7.193
15	672	681	1.353
16	717	643	1.360
17	744	701	1.445
18	771	671	1.442
19	764	736	1.500
Totale 15-19	3.668	3.432	7.100
20	751	743	1.494
21	841	814	1.655
22	819	796	1.615
23	867	780	1.647
24	919	843	1.762
Totale 20-24	4.197	3.976	8.173
25	945	942	1.887
26	999	1.038	2.037
27	1.082	1.116	2.198
28	1.116	1.086	2.202
29	1.148	1.213	2.361
Totale 25-29	5.290	5.395	10.685
30	1.273	1.159	2.432
31	1.251	1.315	2.566
32	1.365	1.356	2.721
33	1.428	1.428	2.856
34	1.519	1.513	3.032
Totale 30-34	6.836	6.771	13.607
35	1.634	1.669	3.303
36	1.556	1.571	3.127
37	1.596	1.591	3.187
38	1.597	1.636	3.233
39	1.641	1.583	3.224
Totale 35-39	8.024	8.050	16.074
40	1.661	1.612	3.273
41	1.610	1.600	3.210
42	1.549	1.615	3.164
43	1.599	1.614	3.213
44	1.556	1.621	3.177
Totale 40-44	7.975	8.062	16.037
45	1.621	1.595	3.216
46	1.525	1.501	3.026
47	1.391	1.466	2.857
48	1.368	1.406	2.774
49	1.292	1.391	2.683
Totale 45-49	7.197	7.359	14.556
50	1.240	1.346	2.586
51	1.207	1.219	2.426
52	1.156	1.275	2.431
53	1.115	1.235	2.350
54	1.080	1.169	2.249
Totale 50-54	5.798	6.244	12.042

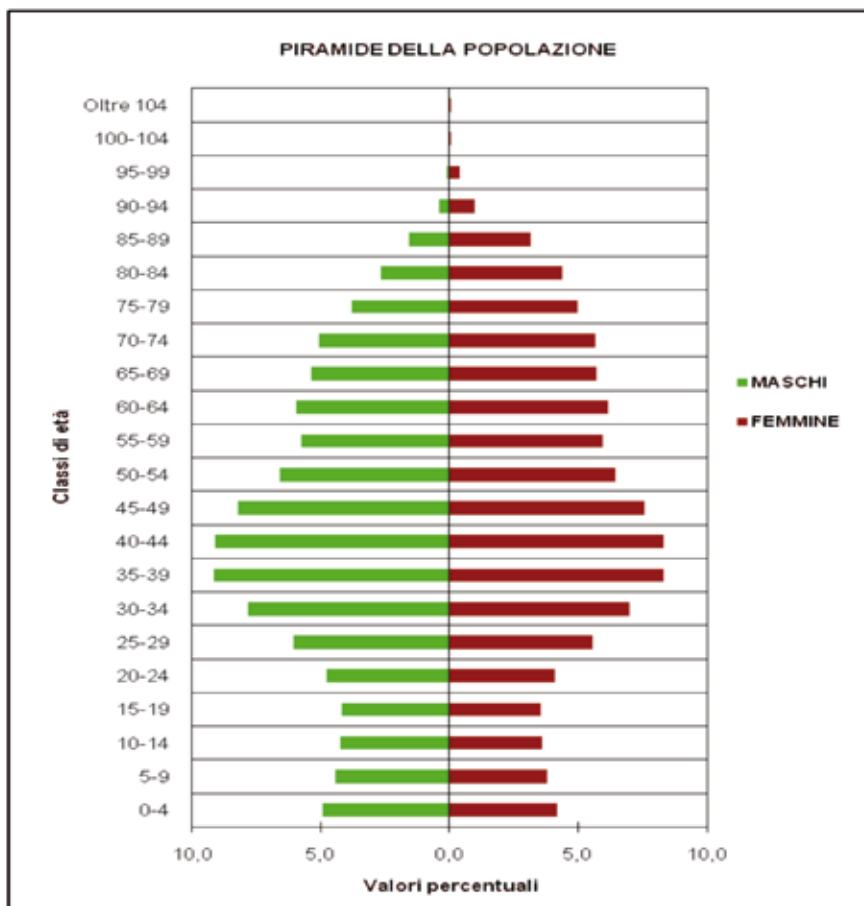
ANNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
55	1.040	1.239	2.279
56	1.018	1.128	2.146
57	977	1.125	2.102
58	960	1.085	2.045
59	1.036	1.201	2.237
Totale 55-59	5.031	5.778	10.809
60	952	1.182	2.134
61	1.164	1.251	2.415
62	1.161	1.242	2.403
63	1.102	1.317	2.419
64	823	956	1.779
Totale 60-64	5.202	5.948	11.150
65	880	1.087	1.967
66	919	1.016	1.935
67	936	1.078	2.014
68	943	1.149	2.092
69	1.009	1.224	2.233
Totale 65-69	4.687	5.564	10.241
70	969	1.172	2.141
71	962	1.250	2.212
72	891	1.033	1.924
73	789	1.008	1.797
74	822	1.042	1.864
Totale 70-74	4.433	5.505	9.938
75	736	998	1.734
76	686	909	1.595
77	647	961	1.608
78	610	965	1.575
79	643	970	1.613
Totale 75-79	3.322	4.803	8.125
80	547	964	1.511
81	502	822	1.324
82	455	817	1.272
83	431	821	1.252
84	374	801	1.175
Totale 80-84	2.309	4.225	6.534
85	371	725	1.096
86	343	663	1.006
87	249	600	849
88	223	587	810
89	209	488	697
Totale 85-89	1.395	3.063	4.458
90	124	279	403
91	79	191	270
92	39	168	207
93	49	157	206
94	50	171	221
Totale 90-94	341	966	1.307
95	28	143	171
96	29	96	125
97	16	79	95
98	12	50	62
99	4	38	42
Totale 95-99	89	406	495
100	5	19	24
101	1	10	11
102	-	4	4
103	1	3	4
104	-	2	2
Totale 100-104	7	38	45
Oltre 104	-	3	3

MASCHI	FEMMINE	TOTALE
87.647	96.820	184.467

Tabella 7. Popolazione residente nel comune di Parma dal 2002 al 2010 (al 1° gennaio)

Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Totale	163.786	164.716	164.528	174.471	175.789	177.069	178.718	182.389	184.467
Stranieri	6.425	7.413	9.750	13.376	14.630	16.103	18.146	21.747	23.868
Italiani	157.361	157.303	154.778	161.095	161.159	160.966	160.572	160.642	160.599

Figura 4. Popolazione complessiva residente nel comune di Parma al 1/1/2010
(Fonte: Provincia di Parma, Ufficio Statistica, 2010)



Per una stima sulla futura domanda di abitazioni, è necessario passare dalla previsione della popolazione a quella delle famiglie. I dati riportati sono tratti dalla ricerca condotta quest'anno per l'Unione Parmense degli Industriali, con la collaborazione del Comune che ha fornito il numero di capifamiglia per età e sesso degli italiani e degli stranieri.

Secondo lo scenario più ottimistico sulla crescita economica e sulla composizione dei saldi migratori (metà italiani e metà stranieri), le famiglie residenti aumenterebbero di 8mila unità negli anni 2011-2020 e di altre 10mila nel decennio successivo (Tabella 8).

Separando questa crescita tra italiani e stranieri, l'incremento di 8mila unità del primo decennio sarebbe dovuto per 4.500 unità agli italiani e 3.500 agli stranieri; l'incremento di 10mila del secondo decennio sarebbe da attribuire per 4mila unità agli italiani e 6mila agli stranieri. Sulla base dei dati anagrafici del comune, a causa della dinamica recente queste stime devono essere ridotte, ma per quantità difficilmente stimabili. Dal 2007 al 2011 gli stranieri sono aumentati più del previsto e gli italiani meno: la domanda di abitazioni da parte degli italiani sarà quindi minore. Tra gli stranieri sono comprese le badanti, aumentate notevolmente in città nell'ultimo triennio: formano famiglie composte di una sola persona, ma vivono nell'abitazione del datore di lavoro.

Tabella 8. Famiglie residenti nel comune di Parma
al 1° gennaio 2011
e stimate per gli anni 2015, 2020, 2025, 2030
dallo scenario alto

Anno	2011	2015	2020	2025	2030
Italiani	77.717	80.706	82.283	84.516	86.397
Stranieri	11.302	11.684	14.718	17.660	20.494
Totale	89.019	92.390	97.001	102.176	106.891

La causa prevalente dell'aumento delle famiglie italiane non è l'immigrazione ma l'allungamento della sopravvivenza nelle età anziane, poiché nella nostra cultura i maschi dai 60 ai 90 anni in questo periodo sono capofamiglia; soli o con il coniuge continuano a vivere nell'abitazione di famiglia, anche se diventata troppo grande e costosa.

Tabella 9. Numero di famiglie italiane con capofamiglia italiano.
Capofamiglia totali e capofamiglia di 70+ anni nel comune di Parma.
Dati rilevati nel 2011 e stimati per gli anni 2015, 2020, 2025, 2030

Anno	2011	2015	2020	2025	2030
Totali	77.717	80.706	82.283	84.516	86.397
70 +	22.693	24.009	25.815	27.261	28.627

Tra il 2011 e il 2020 (Tabella 9), l'incremento totale di famiglia con capofamiglia italiano sarebbe 4.566 unità e quello con capofamiglia con 70+ anni di 3.122 unità (68% del totale); nel decennio 2020-2030, l'aumento totale sarebbe di 4.114 unità ed entro esso quello di capofamiglia di 70+ anni sarebbe di 2.823 unità (69% del totale). Anche con una popolazione italiana stabile sulle 160mila unità, è necessario un aumento delle abitazioni; ma i progetti di espansione urbana sembrano fondati su una domanda nettamente superiore. Sarebbero poi da valutare gli effetti di redditi medi inferiori e più incerti, soprattutto per le famiglie giovani.

Entro la città, italiani e stranieri delle varie fasce d'età non sono distribuiti in modo uniforme. Sono problemi che meritano approfondimenti per una corretta distribuzione dei servizi; ma con la modifica e la recente soppressione amministrativa

dei quartieri, mancano dati recenti che permettano di valutarne le tendenze demografiche.

L'invecchiamento e la riduzione della popolazione già rappresentano i problemi demografici fondamentali, con rilevanti effetti sociali ed economici aggravati dalla crisi, per molte amministrazioni. Le soluzioni possibili dipendono dallo sviluppo nazionale e locale, che dovrebbe favorire soprattutto il lavoro giovanile e femminile. La Banca d'Italia e l'Istat nei loro rapporti forniscono analisi dettagliate e proposte.